

La presentazione di Arturo Colombo  
al libro di Gianfranco Draghi "Secondo la propria dignità"  
(Raccolto Edizioni, 2011)



## Presentazione

1958: è un anno importante, per molti aspetti. Per esempio, nell'Unione Sovietica (di allora) Chrusciov comincia la sua ascesa; a Roma viene eletto Papa Giovanni XXIII; in Francia nasce la quinta Repubblica con De Gaulle presidente. E anche in campo culturale spiccano alcune novità<sup>2</sup>, destinate a durare nel tempo: esce postumo <sup>3</sup>Il Gattopardo<sup>2</sup>, il famoso romanzo di Tomasi di Lampedusa; Ildebrando Pizzetti mette in musica <sup>3</sup>L'assassinio nella cattedrale<sup>2</sup> di Eliot; sugli schermi appare Jacques Tati a interpretare <sup>3</sup>Mon oncle<sup>2</sup>; e, non solo nel mondo della musica leggera, furoreggia <sup>3</sup>Nel blu, dipinto di blu<sup>2</sup> con Domenico Modugno.

Ebbene, in quello stesso 1958 presso un piccolo editore di Caltanissetta Sciascia, per l'esattezza Gianfranco Draghi dà alle stampe il saggio, intitolato <sup>3</sup>Ragioni di una forza in Simone Weil<sup>2</sup>, che

adesso viene qui riproposto da parte del Raccolto Edizioni, di cui è stato fondatore e animatore Daniele Oppi. E l'attuale iniziativa editoriale mi pare molto importante, per una serie di motivi. Anzitutto, perché queste pagine rappresentano un <sup>3</sup>momento<sup>2</sup> di grande rilievo nella biografia intellettuale del suo autore.

Infatti Draghi, classe 1924, il primo, simbolico <sup>3</sup>incontro<sup>2</sup> con quella che chiamerà la sua <sup>3</sup>sorella maggiore Simone Weil<sup>2</sup>, l'aveva avuto nel lontano 1952, quando diciamo francamente erano in pochissimi a conoscere, a studiare e a far conoscere, la singolare, complessa personalità di questa donna, davvero straordinaria, che aveva chiuso la sua breve e tormentata esistenza nel 1943, quando aveva appena trentaquattro anni di età. Non solo: ma una parte non indifferente dei suoi scritti a cominciare dai <sup>3</sup>Quaderni<sup>2</sup> neppure si conosceva.

Tuttavia, unendo il rigore dello studioso con la passione dell'intellettuale-letterato, Draghi che si era già fatto una certa notorietà con fiabe e racconti (oltre al lavoro su Leon Battista Alberti, che risale al 1949) ha avuto il meritorio coraggio di cimentarsi con quanto aveva fatto e scritto la Weil. E a distanza di sei anni (dopo essersi misurato anche con le pagine <sup>3</sup>Sul mito d'Europa<sup>2</sup>, apparse nel 1953) Draghi dà alla stampe non solo i primi risultati di questa sua personalissima ricerca, ma vi aggiunge altre pagine scritte nel 1957, che valgono quasi come fertile complemento, se non come definitivo completamento di questo suo lungo, e prezioso, <sup>3</sup>colloquio<sup>2</sup> con la Weil.

Fin dalle prime righe, ci si accorge che Draghi ha un'anima, o almeno una forte sensibilità di artista: testimoniata, del resto, dai legami che lui stesso ha saputo coltivare, e mantenere nel corso degli anni, con altri esponenti dell'intelligentsia del 1900, a cominciare da Cristina Campo, che ancor oggi non esita a riconoscere come un riferimento non secondario delle sue riflessioni. E così il saggio qui riproposto non va letto come un contributo di tipo <sup>3</sup>accademico<sup>2</sup>, ma piuttosto come un'originale testimonianza, vibrante di forte, commosso, idem sentire, che anche Gabriel Marcel e Albert Camus confessavano di condividere.

Si avverte che Draghi non solo ha letto, ma ha saputo assimilare, quasi <sup>3</sup>rivivere<sup>2</sup> più d'uno dei temi-chiave, che spiccano nelle pagine di quell'anima di fuoco, che certamente è stata la Weil. Ecco così le molteplici tessere, che aiutano a comporre il singolare mosaico delle tesi, da lei via via sostenute con un'intransigenza spesso pari al candore. Infatti Draghi ci ricorda lo spirito di ribellione della giovane Simone e nel contempo la sua sofferta consapevolezza di <sup>3</sup>essere niente rispetto a Dio<sup>2</sup>; la denuncia delle tante, troppe crudeltà, di cui è pieno il mondo, e insieme il gusto della vita e la passione per quel tipo di politica spiega bene Draghi che per la Weil <sup>3</sup>deve essere moralità assoluta<sup>2</sup>.

E ancora, ecco alcuni altri punti-chiave: il richiamo costante, quasi pressante, nei confronti dell'ebraismo, mai disgiunto però dal fascino verso la figura del Cristo; oppure la consapevolezza

sofferta anche a causa dell'esperienza, spesso devastante, vissuta in fabbrica che il lavoro e lo studio costituiscono momenti decisivi nella vita umana di ciascuno di noi; o quella <sup>3</sup>attitudine di umiltà<sup>2</sup>, che spesso mal si concilia con certi suoi atti di rigorismo, quasi di sprezzante superiorità, che hanno accompagnato un percorso biografico così breve, così bruciante, eppure così umanamente e spiritualmente intenso.

Naturalmente, gli studi venuti più tardi hanno arricchito la bibliografia sulla Weil: penso a certe pagine di un Augusto Del Noce, apparse nel 1968 a proposito de <sup>3</sup>l'amore di Dio<sup>2</sup>, o più vicine ai giorni nostri le notazioni di un Joseph-Marie Perrin o di una Wanda Tomasi, di un Giancarlo Gaeta o di un Roberto Esposito (pronto, quest'ultimo, a mettere addirittura a confronto la Weil con Hannah Arendt); o in contributi più brevi ma non meno sapienti certe immagini di un Roberto Calasso, quando nel 1979 ha definito la Weil <sup>3</sup>limpida e pura come un cristallo<sup>2</sup>, o di un Massimo Cacciari, quando nell'1981 ha posto vis à vis <sup>3</sup>la sua disperazione e la nostra<sup>2</sup>, o di un Anthony Burgess, che nel 1991 ha voluto soffermarsi su quella sua <sup>3</sup>vita come sacrificio<sup>2</sup>.

Eppure se questo lavoro di Draghi mantiene intatta tutta la sua freschezza e vivacità, credo lo si debba anche a certe immagini che contengono un forte impatto emotivo: come quando Draghi sostiene che non poche delle pagine della Weil <sup>3</sup>sembran lame di spade nel duello della vita<sup>2</sup>; o quando illustra <sup>3</sup>il peso rovente e bruciante<sup>2</sup> di quella lontana esperienza alla Renault, consegnata <sup>3</sup>nelle note rapide e crude<sup>2</sup> de <sup>3</sup>La condizione operaia<sup>2</sup>; o quando sa porre molto bene in luce il rapporto, così arduo eppure così decisivo, fra moralità e socialità, che per la Weil <sup>3</sup>sono tutt'uno<sup>2</sup>. Non basta. Draghi sottolinea che <sup>3</sup>non v'è concezione sociale la quale non sia insieme intimamente religiosa<sup>2</sup> (anche se nota opportunamente quella della Weil è una <sup>3</sup>religione che non ha crismi e ortodossie<sup>2</sup>). È anche in base a simili convincimenti che la Weil non solo ci ha messi in guardia circa <sup>3</sup>l'impossibilità di restare chiusi nei nazionalismi<sup>2</sup> (proprio mentre l'Europa fascista e nazista era segnata dai casi più tremendi di nazionalismo), ma ha saputo altresì avvertire quell'esigenza di ricorrere a <sup>3</sup>autorità federative<sup>2</sup>, che negli stessi anni aveva animato la battaglia federalista di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli, un altro dei personaggi molto cari a Draghi, da sempre vicino e partecipe di quanto andava facendo il <sup>3</sup>Mosé dell'Europa<sup>2</sup>, coautore del famoso <sup>3</sup>Manifesto di Ventotene<sup>2</sup>.

A proposito di <sup>3</sup>Oppressione e libertà<sup>2</sup> un testo della Weil pubblicato solo nel 1955, dodici anni dopo la sua morte Draghi prosegue la sua disamina in pagine, preparate nel 1957 (lo stesso anno in cui prende il via la cosiddetta <sup>3</sup>Piccola Europa<sup>2</sup>), dove la critica a Marx serve per approfondire meglio il tema del rapporto uomo-lavoro, anzi uomo-macchina, con tutto quanto coinvolge il <sup>3</sup>concatenamento del processo produttivo<sup>2</sup>; ma serve anche per denunciare quella che per Draghi è <sup>3</sup>una vibrante rappresentazione della spietata oppressione derivante dallo stato totalitario<sup>2</sup>.

E quindi, torna il richiamo circa l'esigenza di dare vita a una diversa <sup>3</sup>strutturazione<sup>2</sup>, capace di permettere <sup>3</sup>all'uomo di essere meno oppresso<sup>2</sup>, come potrà avvenire attraverso una <sup>3</sup>società federalista<sup>2</sup>: immagine, questa, <sup>3</sup>pienamente legittima<sup>2</sup> si affretta a aggiungere Draghi, anche se parole identiche la Weil non le ha mai pronunciate.

Ma su un altro punto sono convinto che meriti riflettere. Perché a differenza di quanto succede nella maggior parte delle analisi di altri studiosi e specialisti credo non sia difficile avvertire nelle pagine di Draghi un'attenzione molto vigile, e suggestiva, anche verso la psicologia del personaggio che sta indagando: conferma indiretta, ma eloquente, del forte interesse che, specie durante gli anni giovanili, deve aver portato Draghi, sempre curioso e cercante, a avvicinarsi addirittura alle tematiche della psicanalisi attraverso quel grande maestro che fu Ernst Bernhard: senza dimenticare che negli anni liceali aveva avuto come insegnante anche Cesare Musatti.

Uno fra gli esempi si ritrova, a mio avviso, là dove Draghi non tralascia di soffermarsi su <sup>3</sup>la disperazione del male, l'angoscia del male<sup>2</sup> come uno degli elementi ricorrenti nella scrittura della Weil, che però non diventa mai un angoscioso Leitmotiv, ma talvolta riesce a trasformarsi, quasi a riscattarsi in un empito di gioia, di cui si avverte l'eco anche in certe pagine dei suoi <sup>3</sup>Quaderni<sup>2</sup>. Così da dare ragione alla scrittrice Susan Sontag, quando ha scritto che ogni qualvolta ci accostiamo a Simone Weil, <sup>3</sup>ci commuove e ci dà nutrimento<sup>2</sup>. Proprio come Gianfranco Draghi, già molti anni prima, aveva saputo indicarci. Per convincersene, basta leggere qui di seguito.

**Arturo Colombo**

*Università di Pavia, marzo 2011*

© Cooperativa Raccolto e Arturo Colombo